

L'Adige Dicono di Noi

Ai 2.182 metri di quota riapre il rifugio ristrutturato secondo nuovi criteri di sostenibilità Il pensiero andrà ovviamente a quello che è successo domenica scorsa. La struttura, che fu gestita fino al 2000 dal grande alpinista trentino Bruno Detassis, ora è del Cai di Monza

La montagna però non muore: si inaugura il "nuovo" Brentei

Una cerimonia per ricordare anche la tragedia della Marmolada Bruno Detassis con la famiglia

UGO MERLO



Oggi ai 2182 metri dei Brentei, nel cuore del Gruppo **Brenta**, sarà inaugurato il "nuovo" rifugio Maria e Alberto, che dopo 2 anni di lavori di ristrutturazione ha riaperto il 20 giugno scorso. Sarà una cerimonia nella quale si ricorderà ciò che è accaduto domenica in Marmolada, perchè a Canazei, dall' altra parte del **Trentino** sarà lutto cittadino in memoria delle vittime del crollo del seracco sul ghiacciaio della vetta regina delle Dolomiti.

Il Brentei, come viene chiamato dagli alpinisti questo rifugio strategico per chi frequenta il Gruppo di **Brenta**, è oggi una struttura moderna e accogliente, che ha mantenuto intatti i posti letto: 98.

E offre agli alpinisti un ottimo comfort, grazie alle moderne tecnologie, applicate nella struttura.

Alle 12.15 ci sarà la cerimonia con i saluti del presidente del Cai di Monza Mario Cossa, dei progettisti, della autorità provinciali e del sindaco del comune di Tre Ville.

Saranno presenti le figlie di Gian Vittorio Fossati Bellani, che dedicò il rifugio ai suoi genitori Maria e Alberto. Mario Cossa presidente del Cai di Monza dice: «Sabato per noi sarà il coronamento di un' opera, anche se resteranno tante piccole cose da fare, data la complessità di una ristrutturazione come il rifugio ai Brentei». Due anni di lavori effettivi, ma al Cai di Monza hanno lavorato per anni per rifare questo rifugio. «Siamo stati impegnati a lungo nella nostra sezione per questa ristrutturazione. La fase progettuale è iniziata già 7 anni fa. Abbiamo operato con un team di progettisti con lo studio dell' ingegnere Enzo Selvagno, che è nel direttivo del Cai di Monza con la collaborazione di altri ingegneri e architetti fra i quali l' esperto in rifugi Riccardo Giacomelli di Caldonazzo. Sono state coinvolte, oltre ai progettisti, le istituzioni: il **Parco Adamello Brenta**, la provincia di Trento, il comune di Tre Ville. Abbiamo anche dialogato e ci siamo confrontati con l' Università di Trento. Siamo contenti che questa ristrutturazione sia stata sentita in **Trentino**. Nel progetto abbiamo cercato di recepire le necessità di un rifugio di oggi non solo nelle camere e nella cucina. Grazie alle moderne tecnologie, sala da pranzo ed alcune zone come il piano terra, il primo e il secondo piano hanno il riscaldamento a pavimento. Oltre a ciò abbiamo voluto dare al rifugio una forma diversa. È così nata l' idea di realizzare la sala da pranzo, che contenga lo stesso numero di persone che possono alloggiare al rifugio, con le vetrate panoramiche sulla Val **Brenta** e sul Crozzon. Abbiamo mantenuto



L'Adige Dicono di Noi

la sala storica con i suoi arredi lignei».

Un rifugio che avrà un fruibilità anche al di fuori dei periodi canonici 20 giugno-20 settembre. «Il Brentei potrà permettere un' apertura più lunga, soprattutto l' autunno, ovviamente in funzione dell' andamento del meteo, deciderà il gestore». Il bivacco invernale è ora vicino al rifugio. «Il bivacco invernale che porta il nome di Catullo Detassis è ora vicino al rifugio e potrà essere utilizzato in estate come dependance del rifugio, con i suoi 22 posti letto. Anche il bivacco ha una vetrata panoramica sulla val **Brenta**.

Presidente Cossa parliamo dei costi. «I costi della ristrutturazione sono di circa 2.5 milioni di euro, con il finanziamento della Provincia di Trento dell' 80% , poi c' è stato un contributo di circa 70 mila euro da parte del Cai, il resto a nostro carico come sezione Cai di Monza. È stato anche rifatto l' acquedotto con l' aumento del volume della vasche di accumulo dell' acque e sono state cambiate le tubazioni adeguandole alle necessità di un rifugio, che è in grado di ospitare per dormire un centinaio di persone».

I lavori del Brentei sono stati affidati dal Cai di Monza alla Legno House di Caldonazzo, azienda con una significativa esperienza nei lavori ai rifugi.

Giovanni Curzel, alpinista e soccorritore, è uno dei tre soci dell' azienda protagonista della trasmissione Falegnami d' alta quota, andata in onda l' autunno scorso su Dmax, le cui puntate sono state viste da 4 milioni di persone.

Giovanni, quando avete iniziato i lavori al Brentei? «Siamo saliti per aprire il cantiere a fine aprile 2020 ed iniziare a lavorare il 4 maggio. Eravamo in piena pandemia. Il lavoro lassù richiede un' organizzazione perfetta. Devi prevedere tutto. Se ti manca una vite non hai il negozio della ferramenta vicino. Siamo abituati, avendo lavorato in molti altri rifugi». Le cifre del vostro lavoro ai 2182 metri del Brentei. «Abbiamo fatto 8 mesi nel 2020, 10 nel 2021 e 2 quest' anno. Le giornate che abbiamo passato lassù sono state circa 650». Quante persone hanno lavorato al Brentei? «Sono state 30 le persone che hanno operato, fra i nostri collaboratori ed i tecnici che hanno lavorato sugli impianti tecnologici: elettrico ed idraulico e lattonieri». Fondamentale per il trasporto dei materiali in quota e del personale è l' elicottero: quali sono le cifre? «Abbiamo operato con l' elicottero della Lagorair, che ha effettuato 1500 rotazioni per il trasporto del personale e dei materiali, dai 1200 metri di Malga **Brenta** Bassa, base di partenza fino ai 2182 m del rifugio.

Un ruolo quello dell' equipaggio dell' elicottero: pilota e coadiutori molto importante e legato spesso alle condizioni meteo, che in montagna presentano maggiori incognite».

Luca Leonardi che gestisce il Brentei con la moglie Antonella ed i figli Michele e Gabriele, dal 2008, a parte l' interruzione del 2021 per i lavori. Cosa cambia per voi con il "nuovo" Brentei? «C' è stata sin dai primi giorni di apertura una grande attenzione e curiosità da parte di tutti gli alpinisti ed escursionisti che arrivano per vedere la sala panoramica. Sono affascinati dal suggestivo panorama che

L'Adige Dicono di Noi

si ammira: dal Bas (Campanil Basso), alla Bocca di Brenta, dal Crozzon, con il canalone Neri, alla val Brenta e più in la Presanella. Il nuovo rifugio ha bisogno di molta energia, forse bisognerà integrare ancora con le rinnovabili, per ridurre l' uso del generatore». Parliamo di acqua, data la poca neve dell' inverno. «Le vasche sono state ampliate, hanno una capacità di 65 metri cubi e le tubazioni sono nuove, comunque speriamo piova». Il Maria e Alberto dedicato da Gian Vittorio Fossati Bellani ai suoi genitori è ricco di storia. «La mia famiglia lavora nella gestione per testimoniare, in una struttura sicuramente molto più confortevole per gli alpinisti, il messaggio di amore per la montagna e far conoscere la storia delle vette del Brenta, di questo rifugio e di chi lo ha gestito prima di noi, il grande Bruno Detassis, un uomo che ha segnato la storia dell' alpinismo e lasciato una sua traccia sulle pareti del Brenta e nel rifugio, dove il suo spirito grazie alla conservazione della sala storica è ancora vivo».

Molta storia è passata da quando il primo rifugio ai Brentei fu un piccolo capanno estivo eretto dalla famiglia Gigiotti Bolza, originaria di Ragoli, negli anni '30 dello scorso secolo. Vista la frequentazione passò da struttura da capanno a baita di montagna con alcuni letti riservati ad alpinisti, guide alpine e in autunno a cacciatori di camosci. Dopo la II Guerra mondiale Bolza decise di trasformare ulteriormente la struttura facendola diventare un vero e proprio, se pur piccolo rifugio, strategico per le escursioni e le scalate nel cuore del Brenta, che ripresero dopo la Guerra creando un nuovo immaginario collettivo nelle persone. Gian Vittorio Fossati Bellani, allora presidente delle funivie di Madonna di Campiglio, imprenditore del settore tessile e alpinista monzese negli anni dopo la Guerra acquistò il rifugio ai Brentei. La struttura venne ristrutturata e portata alla forma pre ristrutturazione odierna, cui sono stati poi aggiunti corpi in legno. A gestire il rifugio, passato al Cai di Monza, fu chiamato Bruno Detassis, (fino al 2000) grande alpinista e figura di spicco nel panorama alpinistico internazionale.